

Fi punta al Bilancio, la Lega scende a 7

Il Carroccio è pronto a fare posto in giunta a FdI: sfida Rosso-Marrone per la Cultura. Allasia alla Sanità

Le caselle mancanti si contano ormai sulle dita di una mano. «Questione di ore», assicurano nelle segreterie di partito del centro-destra piemontese, e la nuova giunta regionale del Piemonte sarà pronta a scendere in campo, entro lunedì prossimo, al fianco del neo presidente Alberto Cirio. Lo schema non è stato ancora definito. O meglio, si tratta di siglare ufficialmente l'accordo. Ma se si incrociano richieste e concessioni fatte ieri, durante i colloqui andati avanti per tutta la giornata, tra Cirio, il numero uno piemontese della Lega, Riccardo Molinari, il



Segretario
Riccardo Molinari,
35 anni (Lega)

coordinatore azzurro Paolo Zangrillo e il referente di Fratelli d'Italia Fabrizio Comba, il conto è presto fatto: di undici assessori che comporranno l'esecutivo regionale, sette saranno indicati dal partito di Salvini, due da Forza Italia e altri due dalla formazione di Giorgia Meloni.

Certo, i forzisti, con Zangrillo, continuano a domandare tre posti (uno per la loro Alessandra Biletta), ed equilibrare così la pretesa dei «fratelli» di raddoppiare. Ma alla fine la chiave della mediazione, per Forza Italia, potrebbe essere trovato nel «peso» delle deleghe assegnate ai suoi uomini. Del resto, lo stesso

presidente Cirio, che punta su due suoi fedelissimi, sembra pensarla così: meglio due assessorati chiave, come il Bilancio (che andrebbe a Carlo Riva Vercellotti, 48 anni, presidente della provincia di Vercelli) e le Infrastrutture (a Marco Gabusi, 38 anni, ex sindaco di Canelli e presidente della provincia di Asti), che tre caselle di secondo piano.

E così, in questo schema, per Fratelli d'Italia appare ormai quasi certa la designazione della loro unica donna, Elena Chiorino, 42 anni, sindaca di Ponderano (Biella), per l'assessorato all'Istruzione e al lavoro. Mentre la delega alla Cultura resta contesa



Coordinatore
Paolo Zangrillo,
57 anni (Fi)

tra il torinese Maurizio Marrone, 37 anni, appoggiato dai vertici del partito, il mister preferenze Roberto Rosso, 58 anni, spondato dall'ala ex Dc, e il cuneese Paolo Bongioanni, 52 anni, direttore dell'Azienda turistica di Cuneo sostenuto da Guido Crosetto. Si vedrà chi l'avrà vinta.

Così come, tra i leghisti, bisognerà aspettare fino all'ultimo per sapere se l'assessorato più importante, la Sanità, finirà nelle mani dell'ex parlamentare torinese, di professione elettricista, Stefano Allasia, 45 anni, a discapito del vercellese Alessandro Stecco, 49 anni, politicamente più inesperto ma medico

neuroradiologo. Gli altri sei posti della Lega sembrerebbero ormai certi: la biellese Chiara Caucino, 45 anni, al Welfare; l'alessandrina Vittoria Poggio, 66 anni, al Commercio e, forse, alla vicepresidenza; Luigi Genesio Icardi, 58 anni, sindaco di Santo Stefano Belbo (Cuneo), alla Sicurezza, lo sport e i giovani; Marco Protopapa, 54 anni, di Acqui Terme, all'Agricoltura (ma gira ancora il nome di Daniele Poggio); il novarese Matteo Marnati, 38 anni, alle Attività produttive e, infine, Fabio Carosso, sindaco di Coazzolo (Asti), all'Ambiente.

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Per Fca una cosa è certa: questo partner s'ha da trovare. Che sia Renault, Fiat Chrysler Automobiles e il costruttore francese stanno cercando il modo di far riprendere le trattative dopo la rottura, o qualcun altro. Magari i coreani di Hyundai-Kia.

Un passo alla volta. Secondo quanto riferito dall'agenzia Reuters, Fca e Renault, nonostante il gruppo guidato da John Elkann abbia ritirato la proposta di fusione, starebbero cercando di ottenere il via libera di Nissan Motor (storico partner della casa automobilistica francese) il cui mancato appoggio è stato uno dei motivi principali del fallimento della trattativa. In particolare, Nissan sembrerebbe intenzionata a chiedere a Renault di ridurre in modo significativo la quota del 43,4% detenuta nel gruppo giapponese in cambio del suo appoggio all'alleanza Fca-Renault. Un'operazione tutt'altro che fantascientifica, soprattutto se si considera la presenza di ieri a Yokohama del braccio destro di Elkann, Toby Myerson, volato in Giappone proprio per parlare con i top manager di Nissan e anche con l'amministratore delegato Hiroto Saikawa.

D'altra parte che una possibile fusione con Renault sia ancora una strada percorribile lo ha ribadito anche il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire. Intervenendo a Tokio, Le Maire ha infatti detto che un fusione tra Renault e Fca resta «una bella opportunità» ma a condizione «che sia preservata la continuità dell'al-

IL RETROSCENA Francesi al lavoro per far ripartire la trattativa sulla fusione, con l'ok di Nissan

Con Renault non è detta l'ultima Altrimenti Fca mirerà a Hyundai

leanza con Nissan e l'occupazione industriale». Inoltre, a dimostrazione del fatto che l'affare ai francesi interessa eccome, il governo Macron ha anche mostrato qualche segno di apertura rispetto alla possibilità di diluire la propria quota (attualmente il 15% del capitale e il 28,6% dei diritti di voto) per rinsaldare la collaborazione con Nissan.

Come si diceva la ricerca di Fiat Chrysler di un partner forte comunque continua. Dopo che sono naufragate le operazioni con tutte le case

transalpine (Psa Peugeot-Citroën e, per ora, anche Renault) e considerando che Volkswagen e Ford hanno già stretto un accordo a inizio anno, ora la strada alternativa più percorribile potrebbe essere quella con i coreani di Hyundai. Sì perché, come spiegano gli analisti, un'ipotetica partnership con il costruttore coreano offrirebbe un importante accesso alle tecnologie elettriche e ai mercati asiatici. Inoltre, è non è un dettaglio da poco, i due costruttori non sono caratterizzati da

sovrapposizioni in Europa e questo darebbe spazio a un migliore utilizzo delle piattaforme e degli impianti di Fca. Insomma, un'alleanza tra il Lingotto e i coreani potrebbe davvero soddisfare le esigenze di tutti. Di Hyundai, che potrebbe così rinsaldare il proprio posizionamento nel vecchio continente e nei mercati americani, e anche di Fca che si troverebbe a fianco un partner dalle pretese meno stringenti rispetto ai francesi di Renault.

Leonardo Di Paco



VENTI DI CRISI

La lunga frenata dell'industria produzione in calo da 9 mesi

Nel 1° trimestre la manifattura regionale perde ancora terreno, l'ultimo segnale positivo è del 2017
Ilotte (Unioncamere): «Usiamo solo un quinto dei fondi europei, la Regione si dia da fare»

**“È necessario
uno choc”**



Vincenzo Ilotte, presidente di Unioncamere Piemonte, dice che all'economia piemontese «serve uno choc» perché «non si può andare avanti con i più o meno zero virgola»

di Massimiliano Sciuolo

«Serve uno choc, altrimenti continueremo a ritrovarci per commentare sempre la stessa situazione di più o meno zero virgola». Come un medico di fronte a un paziente che non reagisce alle cure, Vincenzo Ilotte, presidente di Unioncamere Piemonte, pronuncia la sua diagnosi di fronte agli ultimi “esami” cui è stata sottoposta l'economia regionale.

I primi tre mesi del 2019 segnano un meno 0,4% per la produzione industriale. L'ennesimo valore sballato dopo quelli evidenziati nella seconda metà del 2018, quando la produzione fece registrare in successione un meno 0,2 e un meno 0,4. Questo mentre le regioni confinanti mostrano evidenti segnali di guarigio-

ne: più 0,9% per la Lombardia e più 1,5% per il Veneto.

Ma anche nei trimestri precedenti la tendenza piemontese era andata peggiorando, con l'ultimo segno di salute evidente che risale addirittura a dicembre 2017. Da lì, un lento declino, che oggi si accompagna con ordinativi al palo (più 0,3% sia per quelli interni che per quelli dall'estero) e un fatturato che cresce di meno di mezzo punto, spinto da un più 1,6% frutto dell'export, che però rimane decisamente più basso rispetto ai momenti in cui si parlava di locomotiva anche durante la crisi. Il grado di utilizzo degli impianti è inchiodato a un 66,6%: «Può essere il segno di una capacità produttiva andata ormai dispersa, dopo la crisi», aggiunge Ilotte.

Insomma, la cartella clinica non promette nulla di buono. Ecco per-

Il numero

0,4%

In discesa

La produzione industriale in Piemonte è scesa dello 0,4% nel primo trimestre dell'anno. Nello stesso periodo la manifattura del Veneto è invece cresciuta dell'1,5%, mentre quella della Lombardia è lievitata dello 0,9%

ché Ilotte si appella a una cura eccezionale. Quale? «Al momento abbiamo speso circa il 20% dei fondi europei destinati al Piemonte. Dobbiamo fare di più. Non so se siamo in grado di arrivare all'80% di colpo, ma di certo non dobbiamo arretrare. È questo che chiedo alla nuova Regione».

Il Cuneese è una delle poche aree a regalare qualche squarcio di sereno. I primi tre mesi si sono chiusi con un più 0,8% grazie soprattutto al settore agroalimentare, uno dei pochi insieme al chimico a essere cresciuto. Meglio della Granda ha fatto solo la provincia di Alessandria (più 1,2%). E la geografia segue di pari passo anche la divisione in settori per la parte bassa della graduatoria: è il tessile (meno 5%) la zavorra che trascina sul fondo Biella, che con un meno 2,3% mostra i sintomi peggiori di malattia.

Torino cede solo mezzo punto, trainata verso il basso dall'automotive. Il risultato, alla voce “mezzi di trasporto”, è di meno 2,3%. «È la tipologia di produzione che sta soffrendo di più – sottolinea il presidente Unioncamere – e per risollevarlo il risultato non è sufficiente nemmeno l'aerospazio».

«Le aziende in una situazione simile faticano a investire, non chiedono credito – ammette Cristina Balbo, direttore regionale di Intesa Sanpaolo –. Le uniche che vanno bene puntano sul capitale umano. Le altre preferiscono rimanere ferme». Una situazione che Fabrizio Simonini, regional manager Nord Ovest di UniCredit, attribuisce proprio al pianeta auto: «Siamo di fronte a un cambiamento epocale, verso l'elettrico e la guida autonoma. Le aziende stanno ancora cercando di capire dove investire e in cosa».

Auto, crolla la produzione - 17% nell'anno

E continua la frenata di tutta l'industria: -1,5%
I dati dell'Istat avranno effetti negativi sul Pil

MILANO – Un nuovo, brusco stop per la produzione industriale, l'indicatore più sensibile, quello scrutato con apprensione dagli analisti per leggere le tendenze del Pil. Dopo i due rimbalzi, perfino inattesi, di gennaio e febbraio, e dopo il dato negativo di marzo, ieri l'Istat ha certificato che anche in aprile l'attività dell'industria ha segnato il passo: meno 0,7% rispetto al mese precedente, meno 1,5% anno su anno. Da settembre ad aprile, sei mesi su otto in rosso. Troppo pochi per immaginare un'inversione di marcia, con un punto di svolta che resta ancora incerto. Assodato che il secondo trimestre è cominciato male, le previsioni collocano nel terzo quarto del 2019 le ipotesi di ripresa, pur se moderata. Ma, come avverte Paolo Mezzomo, responsabile della Ricerca macroeconomica di Intesa Sanpaolo, «il livello di fiducia delle imprese non è ancora coerente con una ripresa sostenibile, la domanda estera resterà debole anche nei prossimi mesi e la ripresa della domanda interna, conseguenza dell'impatto sui

redditi delle misure della legge di Bilancio 2019, potrebbe essere compensata dall'incertezza sul futuro». Morale, anche le prospettive per la seconda parte dell'anno – quel 2019 che il premier Giuseppe Conte profetizzava «bellissimo» – «rimangono caratterizzate da un livello insolitamente elevato di incertezza».

“Incertezza”, insieme a “rallentamento”, è la parola pronunciata con

maggior frequenza dagli imprenditori, anche da quelli delle regioni a più alto tasso di produttività e internazionalizzazione. «La frenata delle aree del Paese in cui si concentra una parte rilevante della produzione, del valore aggiunto, dell'export e degli investimenti ha un effetto più che proporzionale sul totale nazionale», ha sottolineato il presidente degli industriali milanesi, Carlo

I settori peggiori

(aprile 2019-aprile 2018:
variazione in %)



Fonte: Istat

Bonomi. Ma rallentano vistosamente anche la metalmeccanica vicentina (meno 1,8% nel primo trimestre), l'industria padovana e trevigiana, dove il rimbalzo del primo scorcio dell'anno - è attribuito «all'effetto prevalente della ricostituzione delle scorte, mentre il trend di fondo dell'attività resta in rallentamento», e l'industria bresciana, dove i dati restano positivi ma in netta frenata rispetto allo scorso anno.

Sugli umori degli imprenditori incombe il dato drammatico dell'auto (che fa parte del macrosettore fabbricazione di mezzi di trasporto, in calo del 6,1%), che crolla del 17,1%. Una débâcle non solo per chi le auto le produce, ma per tutto il mondo dell'automotive, che costituisce gran parte dell'attività (siderurgia, meccanica, materie plastiche, gomma...) di decine di distretti industriali del Nord e una quota relevantissima del Pil nazionale. Ma le flessioni sono diffuse nella maggioranza dei settori, con l'eccezione dell'industria alimentare e dell'energia. **r.rh.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tradizione degli studenti del Canavese di invocare l'aiuto della Vergine preoccupa i responsabili del Sacro Monte dopo l'assalto dell'anno scorso

Notte prima degli esami in pellegrinaggio al santuario di Belmonte “Ma niente rave party”

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Conto alla rovescia per gli studenti delle scuole superiori canavesane che dovranno affrontare la maturità. E che, come da tradizione, alla vigilia della prima prova scritta saliranno in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Belmonte per chiedere un «aiutino» alla Vergine. E fin qui una richiesta di intercessione per superare le prove ci può anche stare. «Ma – come evidenziano i dirigenti dei Sacri Monti, l'ente che gestisce la Riserva sulle colline di Valperga – l'importante è che il rito propiziatorio non si trasformi in un rave party».

Il rischio, secondo alcuni, esiste. Perché, lo scorso anno,

come ricorda il sindaco di Valperga Gabriele Francisca: «I ragazzi hanno esagerato un po'». Ovvero hanno orinato sul portone della chiesa, lasciato ovunque cartoni della pizza e lattine di birra. Poi hanno liberato in aria delle lanterne cinesi in una zona boschiva che, negli anni, è stata spesso incenerita da degli incendi, quasi sempre dolosi. Un comportamento che ebbe un vasto risalto sui social, suscitando l'indignazione di molti e scatenando l'ira degli amministratori di zona fino a convincere alcuni dei protagonisti a contattare il sindaco di Cuornè Giuseppe Pezzetto per chiedere scusa. Ma, tra qualche giorno, c'è la reale possibilità che tutto si ripeta, anche se i controlli saranno più rigidi.

«Il vero problema – continua Francisca – è che, insieme ai

maturandi, arrivano a Belmonte persone che non c'entrano assolutamente nulla con loro». Altri giovani che, più che pregare la Madonna per gli esami, pensano invece a bere e mangiare. Proprio per questo, nelle ultime ore, sia il sindaco Francisca che la presidente dell'Ente Sacri Monti del Piemonte Renata Lodari hanno inviato alle scuole e alle famiglie una serie di raccomandazioni al buonsenso. «Maturità significa anche non trasformare un luogo sacro in un deposito di rifiuti, evidente testimonianza di una notte non proprio trascorsa a pregare la Madonna» – sottolinea la Lodari. Che incalza: «Diventare responsabili significa sapersi adeguare alle regole di rispetto che quel luogo comporta. Se bere, fumare, accedere fuochi, fare musica può, forse, essere



Il santuario di Belmonte è uno dei simboli della religiosità del Canavese

tollerato in altre spazi pubblici, qui non può esserlo. Per la sacralità del luogo, ma, anche perché Belmonte è un bene culturale e ambientale che l'Unesco valuta come Patrimonio dell'Umanità. Un tesoro di tutti, che non ha proprio senso mettere a rischio per il piacere, discutibile, di sedersi intorno ad un fuoco, lanciare lanterne cinesi, accedere lumini in mezzo al bosco e accanto a cappelle che hanno trapiantato i secoli per offrirci i loro tesori d'arte».

«I ragazzi rappresentano il futuro di queste terre – spiega la presidente e la direttrice Elena De Filippis – un giorno ne saranno i custodi, ed è importante che possano conoscerli e frequentarli in libertà, ma con il decoro e il rispetto che meritano». Le cose, però, non sembrano andare proprio per il verso giusto. Nei mesi scorsi, per cercare di sensibilizzare gli studenti e far conoscere loro un po' di storia del posto, i dirigenti dell'Ente hanno promos-

so, cercando l'appoggio degli insegnanti, dei momenti di avvicinamento al Sacro Monte, organizzando delle lezioni-visite: «Ma non hanno incontrato il seguito che auspicavamo». «Pensando alla suggestione delle visite notturne, abbiamo investito sull'illuminazione dei percorsi – termina la De Filippis –. Un tour ai Sacri Monti nel pieno della notte è un'esperienza mistica partecipata pure da molti giovani». —

Nuova conferma al convegno di studiosi all'Università di Catania
La proposta: analizzare i fili carbonizzati nell'incendio di Chambéry

“La Sindone non è di epoca medievale. Servono nuovi studi per conoscerne l'età”

IL CASO

DOMENICO AGASSO JR

«**L**a datazione della Sindone effettuata nel 1988 con il radiocarbonio non è corretta». Si è potuto «finalmente osservare i dati grezzi»: sono «disomogenei» e dunque la collocazione medievale del Sacro Lino «non è attendibile». Bisogna «realizzare un'altra misurazione». Non ha dubbi Benedetto Torrisi, professore statistico economico, che riassume così l'esito di un convegno da lui organizzato all'Università di Catania in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi sulla Sindone. E ad avvalorare questo risultato è indirettamente proprio una delle tre Università che ha partecipato alla celebre datazione con il C-14, quella di Oxford. Non sarebbe una

novità assoluta, perché studi e argomentazioni con questa tesi erano già stati pubblicati, in particolare da Marco Riani, statistico dell'Università di Parma; ma in questi ultimi mesi si sono registrate due svolte. Innanzitutto, «il British Museum ha finalmente concesso al ricercatore Tristan Casabianca, a seguito di un'azione legale, i dati grezzi delle misure fatte dai laboratori che datarono la Sindone con il metodo del radiocarbonio», spiega Emanuela Marinelli, studiosa della Sindone. Così si sono spalancate le porte per un'analisi statistica dei dati grezzi, condotta da Torrisi con Marinelli, Casabianca e Giuseppe Pernagallo. E l'indagine «dimostra che c'è disomogeneità fra i campioni: quindi, non si può dedurre da quelle misure che la Sindone è medievale».

Poi, la svolta più importante: la pubblicazione sulla rivi-

sta Archaeometry dell'analisi statistica («Radiocarbon dating of the Turin Shroud: new evidence from raw data»). Archaeometry, infatti, è la rivista dell'Università di Oxford, di cui fa parte uno dei tre laboratori che datarono il Sacro Lino (gli altri due sono dell'Università dell'Arizona e del Politecnico di Zurigo). È un riconoscimento che qualcosa, nel 1988, non ha funzionato. Per Torrisi le misurazioni di 31 anni fa «hanno prodotto risultati differenti». L'articolo che le illustrava, pubblicato su Nature il 16 febbraio 1989, «non menziona la presenza di importanti materiale eterogeneo, come antico cotone o fili blu e rossi». La documentazione rilasciata dal British Museum dipinge un quadro «molto più complesso di quanto presentato nell'articolo su Nature: Arizona realizzò otto misurazioni e queste misurazioni grezze mostrano



L'ostensione 2015 aveva portato in città 2500 giovani

eterogeneità», cioè dati diversi uno dall'altro. E le procedure di lavoro (selezionate dopo più di 10 anni di negoziazioni tra archeologi, esperti di tessuti e Santa Sede) sono state ben lontane dalla perfezione», puntualizza Torrisi.

Il lavoro del suo team «conferma in modo inequivocabile la disomogeneità dei conteggi del C-14 usati per la datazione, probabilmente a causa di un contaminante non rimosso dalle operazioni di pulizia preliminari: un problema difficile

da risolvere nella radio-datazione dei tessuti, oggi ben conosciuto e che non era considerato importante nel 1988». Marinelli aggiunge: «Il campione analizzato, scelto da un unico punto molto inquinato e che è stato rammentato, non rappresentava l'intero lenzuolo». Una stoffa infatti è «molto soggetta ad alterazioni, perché la sua intera superficie è esposta all'ambiente. Non è detto, perciò, che il resto del tessuto sindonico sia esente da contaminazioni, ma almeno una

campionatura in diversi punti avrebbe fornito la possibilità di confrontare i risultati e valutare l'attendibilità del test radiocarbonico per un lenzuolo che ha subito varie vicissitudini nel corso della sua storia».

Perciò, per Torrisi e Marinelli «è necessaria una nuova datazione». Chi guarda avanti in questo senso è Paolo Di Lazzaro, fisico dirigente di ricerca dell'Enea di Frascati, che lancia una nuova possibilità: «Sebbene l'analisi al radiocarbonio oggi si è evoluta, pur di preservare l'integrità del Telo, si potrebbe tentare una strada alternativa». Ossia esaminare «quel cumulo di fili carbonizzati a causa dell'incendio di Chambéry del 1532, prelevati nel 2002 in diversi punti del Telo e conservati presso la Curia di Torino». Essendo stati bruciati, sono «protetti da possibili inquinamenti successivi al 1532, e così la loro misurazione potrebbe dare informazioni molto indicative». E il 14 giugno il comitato scientifico che studia la Sindone si ritroverà con docenti e studenti del Politecnico di Torino al Castello del Valentino, per un altro workshop, dedicato alla conservazione del Telo, come spiega il Direttore del Centro Studi sulla Sindone, Gian Maria Zaccone: a maggior ragione dopo queste ultime novità, la ricerca scientifica «può avere rilievo anche per approfondire lo “stato di salute” del Telo. Oggi il Centro Studi, pur continuando a interessarsi della questione dell'origine, ha come obiettivo la salvaguardia del reperto, affinché possa trasmettere integri per la storia futura la realtà e il messaggio che il passato ci ha affidato». —

Sabato pomeriggio la sfilata in città

Anche i rettori al Pride Dopo il sì del Politecnico aderisce l'Università

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

È ufficiale. Anche il neo-rettore dell'Università degli Studi di Torino, Stefano Geuna, sarà in prima fila alla parata del Pride, sabato pomeriggio. Ed è questa la buona notizia che le associazioni del

Coordinamento aspettavano dopo il «sì» del rettore del Politecnico Guido Saracco. Per il Coordinamento, il sostegno dei due atenei alla giornata in cui gay, lesbiche, bisessuali, transgender, queer e intersessuali chiedono attenzione e diritti è un segno importantissimo. «Le rivendicazioni del Torino Pride - dicono le associazioni - sono condivise dal Politecnico e dall'Università



Un momento dell'edizione 2018

che anche quest'anno hanno deciso congiuntamente di organizzare un incontro di avvicinamento per gli studenti».

L'appuntamento-dibattito si terrà giovedì alle 17 nel Salone d'Onore del Castello del Valentino e parteciperà la coordinatrice Giziana Vetrano. Che ricorda come il Torino Pride sia «internazionalista e intersezionale. Il superamento di confini, sbarramenti e steccati non è infatti soltanto legato alla liberazione di persone e comunità segregate, compresse o discriminate. Lo sguardo sul mondo, avvolto dall'arcobaleno dai sei colori della bandiera rainbow simbolo della comunità Lgbt, propone un cambio di prospettiva». E la giornata, infatti, ha come claim «Over the

borders», oltre i confini.

Sabato la parata - la terza quest'anno nell'ambito del Piemonte Pride - partirà alle 16,30 da corso Principe Eugenio angolo piazza Statuto e si concluderà in piazza Vittorio Veneto dove sul palco i discorsi delle attiviste e degli attivisti politici saranno intervallati dall'intrattenimento musicale a cura di Fran e i Pensieri Molesti, Preci Pe e EgoKid. Sulla manifestazione, che anche quest'anno conta sul patrocinio della Regione Piemonte e del Consiglio Regionale, della Città Metropolitana di Torino e della Città di Torino, veglierà una squadra di settanta volontari. Dopo Torino, il 6 luglio il Piemonte Pride proseguirà ad Asti e il 14 settembre a Novara. —